

UFFICII REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE V. a Roma, già Toledo, 79 PUBBLICITÀ Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo

La Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi...

I SATURNALI DELLA MONARCHIA

La monarchia fra i preti e i lavoratori

Le feste cinquantenarie passano tra le proteste di una istituzione che tramonta ed una civiltà che si avvanza: la chiesa ed il proletariato. Il 1911 è proclamato anno di lutto dalla segreteria papale...

Sono due antipatriottismi contraddittori, inconciliabili, divergenti, che s'avviano l'uno al tramonto, l'altro all'orizzonte. La rauca protesta papale è passata inosservata come indice d'inesorabile decadenza...

Il capo delle moschee cattoliche sarà costretto a proclamare il 1911 quale anno di lutto per altra ragione: i suoi decreti in Italia valgono tanto quanto quelli di Maometto.

Omnia, il letamaio è ricostituito dei decreti di Pio X: i trecento milioni di cattolici esistono soltanto nella fantasia degli eredi degli inquisitori.

Con sessanta milioni - carpi dai lavoratori d'Italia - il governo della monarchia ha tenuto infrenati i circa trenta milioni di cattolici italiani.

Oh! quanto è in ribasso la fede; ogni cattolico l'ha rinnegata per due lire.

Le feste cinquantenarie in Italia hanno dimostrato che vi sono due uomini i quali si sorgevano per sforzi diplomatici e di polizia: Pio X e Vittorio Emanuele.

Quando il primo soffio della vera rivoluzione italiana avrà preso a pedate in l'ultima congregazione cattolica - espropriandola - ed avrà tolta la biada dalle mangiatoie militari, assorbenti le ricchezze nazionali, i due figure, rappresentanti la inquisizione ed il carabinieri, la tradizione e le classi detentrici dei capitali, il papato e la monarchia andranno in favilla.

In quell'ora suonerà il cinquantenario del lavoratore; e nelle mostre dei ricordi storici - senza crear distacchi - potranno ben collocarsi le bandiere del papa e del re a lato di quella del cardinale Ruffo la quale porta la scritta: « pro fide pro rege ».

La santa fede ebauda o papalina non si differenzia da quella del cardinale massacratore, ladro e carnefice.

D'A. SEMPRE... IL CONTE DI SALEM

Non ne avrei riparlato, ché non ne vale la pena, se non me n'avesse dato occasione il cittadino Vittorio Emanuele III.

Che il primo e migliore stipendiato d'Italia abbia letto la Propaganda?

Certo sì, che è il nipote del sig. Vittorio Emanuele III ha avuto la gentilissima idea di non invitare alla cerimonia a torno il monumentissimo l'augusto cinghio, il figlio di Letizia delle Sacrestie.

Assistevano persino i poppanti della real famiglia, v'assistevano i vari commendatori, e tra i gloriosi vessilli che facevano corona alle illustrazioni politiche v'erano le bandiere dei due reggimenti premiati colle medaglie al valor militare per aver impombato Giuseppe Garibaldi ad Aspromonte.

E c'erano molte cocotte e molte dame di corte: c'era un po' di tutto insomma: quel poco di male e di buono, e per meglio dire di medio, o aristocratico o democratico, che si commuove sempre per i ricordi di una vita sia pure gloriosa, ma vita non vissuta, malgrado il medagliere sfulgente sul petto, e forse ne meno conosciuta a traverso la storia.

C'erano tutti adunque, ma non c'era il conte di Salemi.

Certamente non perché cretino, certamente non perché negativo per lo studio delle matematiche.

Che ne pensa il Senato?

L'apoplessia del bluff patriottardo

Mentre sul paese grava la minaccia opprimente di tanti pericoli noti ed ignoti; di tante tristezze a cui l'avvenire ci va man mano avvicinando; mentre lo spettro torbido della fame e della miseria batte inesorabile alle porte di tante case, ed il popolo lavoratore non sa più a quali mezzi ricorrere per poter vivere la più modesta delle esistenze, la gazzarra patriottarda è al suo maggior grado d'intensità! Il mausoleo è già inaugurato; ma i congressi, le riunioni, i discorsi, le parate, con relativo contorno di raid, di corse ecc., tutto ciò infine che rappresenta il volgare fumo, adatto ad anebbiare al massimo grado la vista di chi non deve né può vedere, continua a far le spese della cronaca allegria di tutti i giorni. Si direbbe quasi che il paese non si sia di un tratto diviso in due parti completamente contrapposte: da un lato la gioiosa brigata dei patrioti in fregola di ogni sorta di lussureggiante cerimonia quarantottesca, preceduta e seguita sempre, s'intende bene, dagli inevitabili banchetti, di cui il malinconico Pantalone fa le spese; dall'altro, come sfondo quasi al quadro allegorico, su cui brilla l'omaggio alla vita spensierata ed al piacere infinito, l'enorme massa del senza pane, del senza tetto, dei miserabili a cui l'esistenza par quasi concessa a solo patto che essi rinunzino ad ogni contatto, ad ogni rapporto con i loro antagonisti. Quadro allegorico, ho detto: ma qui l'allegoria mi sembra più che realtà: essa potrebbe servire a scolpire con forza di inesorabile documentazione il momento storico e sociale che si vive, per tramandarlo ai posteri, come segno inconfutabile della sopravvivenza e dell'imperio assoluto di una casta, a detrimento di tutto un popolo, di tutta una nazione.

Ciò che più colpisce, poi, attraverso questa apoplessia del bluff patriottardo - come con simpatica definizione uno scrittore ha voluto chiamare l'orgia che attualmente incombe sulla terra d'Italia - ciò che più colpisce è la constatazione della traccianza estrema, della improntitudine enorme con cui si tenta ogni stesso impedire ogni più modesta esibizione di sentimenti che potessero suonare critica o rampogna all'attuale ubriacatura. Ed un esempio molto evidente dello stato d'animo di tutti coloro che maggiormente inneggiano oggi ad un passato di relativi, molto relativi eroismi, per trascinare così il pubblico grosso, o le masse incoscienti ad una adesione, sia pure platonica, a questa enorme montatura guerrafondaia, lo si può rilevare dalla opportunità con cui si è voluto in questa occasione appunto, strappare al paese un'altra somma enorme da investire in acquisto di nuovi canoni, di cui non si è ancora studiato neppure il tipo e la struttura.

Alla Camera, di fatti, prima che cominciassero le baldorie festose, la Commissione parlamentare che aveva preso in esame le nuove richieste del ministero della guerra, per lo stanziamento di cento milioni, destinati alle nuove spese militari, aveva proposto la sospensiva su questo progetto, in attesa di sapere almeno, in modo più preciso, dai tecnici, a quali dati positivi ed a quali modifiche si ispirasse la proposta dell'ordinamento delle nuove batterie; visto e considerato che lo stesso Ministero ignorava ancora quale tipo di cannone si dovesse ordinare, e tenendo presente che già una somma enorme era stata erogata, pochi anni or sono, in acquisto di batterie, dichiarate inesecutibili prima ancora che la consegna delle case fornitrici venisse ultimata.

Ma, nella settimana scorsa, quando cioè più ferveva la retorica cinquantenaria, la Commissione mutò parere; la richiesta del ministro venne accolta senza ulteriori preoccupazioni; e la Camera trovò financo strano ed anti-patriottico il contegno del gruppetto socialista, il quale aveva osato, nella forma più moderata, più serena, più scontentosa possibile, sostenere che la sospensiva, riconosciuta giusta dapprima dalla stessa Commissione, poteva benissimo essere accolta, appunto perché la Camera doveva votare i nuovi crediti, i nuovi milioni da gettare nelle fauci ingorde dei militaristi, con un pochino di conoscenza maggiore dello scopo a cui dovranno servire.

Ed è in questa critica ai deputati socialisti, che traspare evidente l'invadenza ormai senza limiti, a cui può abbandonarsi nel paese nostro il partito guerrafondaio. Ciò significa che non è più neppure ammissibile che si possa dissentire da coloro che sperperano il pubblico denaro, senza lesina, senza preoccupazioni di sorta sullo stato reale del paese, il quale mai come attualmente è del tutto stremato dalla grave crisi economica che lo travaglia e lo deprime. Da ciò si rileva che non è neppure più permesso chiedere, a chi di ragione, che il popolo italiano sappia almeno come, e in base a quali criteri di difesa e di armamento, il suo denaro viene dilapidato!

In altri tempi, quando forse il tanto decantato avvento della democrazia al potere non era ancora fatto compiuto, le spese militari hanno trovato sempre la più fiera opposizione nel Parlamento e nel paese; e non mancava mai di elevarsi, alta e solenne, la voce degli uomini liberi, i quali tendevano a separare nettamente ogni loro responsabilità da quella dei governanti. Oggi, ciò non è più consentito: il fenomeno di suggestione militaristica, la fredda preoccupazione di un avvenire riposto in grembo al dio della guerra, la pavida attesa di un ignoto terribile, hanno talmente pervaso ogni animo, ogni coscienza, ogni più modesta personalità, che basta lasciar correre la parola di ordine: la patria è in pericolo! - perché tutto sia consentito, tutto permesso, tutto concesso. Non è più il caso quindi di discutere; non c'è più ragione di argomentare; non è più possibile anteporre i convincimenti di chi crede che tutto ciò s'è soltanto una enorme turpitudine, alla idea fissa, alla megalomania di chi sente invece di fare in tal guisa soltanto gli interessi del suo paese.

Al grido: Dio lo vuole! che erompeva dal petto dei seguaci di Goffredo, al tempo delle Crociate, oggi fa eco, attraverso i lunghi secoli invano trascorsi, attraverso le vittorie della scienza e del progresso, invano conquistate, il novello grido: La patria lo vuole! E di mutato, nelle due invocazioni, vi è ben poco: il fanatismo trionfa oggi, sul popolo incosciente, come parecchi secoli fa trionfava sugli schiavi e sui servi del feudalesimo.

E l'allegria commedia continua, e continuerà chi sa fino a quando ancora! Per ora, al popolo affamato, immiserito e depresso, la sola missione, il solo incarico di assistere impassibile e muto allo spettacolo vario e artificiale sempre, che si svolge sotto gli occhi suoi attoniti e quasi senza luce. Sarà lunga l'attesa? Prevarrà infine un indirizzo statale nuovo e più umano, e più logico e più civile, che impedirà il prolungarsi di questa torva academia chiaccherona e pericolosa e dispendiosa insieme?

E' difficile assai rispondere a questi interrogativi: L'apoplessia patriottarda, non è ancora in via di risoluzione; e gli ammalati han bisogno di sapienti cure. E' per questo che si chiedono a centinaia i milioni, per l'acquisto di armamenti, che forse dovranno ancora inventarsi!

Il Comizio alla Borsa del Lavoro ed il corteo di domenica

Domenica scorsa si raccolsero numerosi lavoratori ed i rappresentanti dei partiti sovversivi alla Borsa del Lavoro per commemorare in contrapposti delle feste cortigiane di Roma, l'epopea rivoluzionaria.

Applauditissimi parlarono Oreste Gentile, Panzo e Misiano fustigando a sangue le bugiarde commemorazioni del monumentissimo.

Lo strano è che nella sua cronaca il popolare giornale Roma stampi frasi in cui si meraviglia quasi che Garibaldi sia stato chiamato « Cavaliere dell'umanità ». Questa che ha tutta l'aria d'una scimitagliata sarà forse farina del sacco di Adolfo Ricciardi, il noto sfruttatore di femmine da conio e direttore dei cortei ufficiali del cinquantenario, assunto finalmente all'onore della redazione? Non sapremmo spiegarci altrimenti il parlo infelice.

Le "giovani guardie", rivoluzionarie

Dopo il comizio i nostri giovani socialisti, repubblicani e anarchici, preceduti dalle loro bandiere rosse e nere, sono usciti in corteo, cantando inni rivoluzionari, per andare a deporre una corona di fiori rossi al monumento di Garibaldi in Piazza Ferrovia.

Lungo la via si emisero grida sovversive e si cantarono inni rivoluzionari, specialmente l'inno rivoluzionario La Forza, che è divenuto l'inno di guerra delle nostre « giovani guardie ».

Alla Ferrovia, avendo le guardie di P. S. voluto mostrare soverchio zelo vi furono colluttazioni, nelle quali i nostri amici seppero mostrare che sanno resistere alle violenze ingiuste.

Sottoscrizione per "La Propaganda" Somma precedente L. 826,20 Natali Giuseppe (Giugno) 1,00 Cammarella 1,00 Schede N. 29 affittata a P. Solimeno L. 5 - X 1,00 - R. di Serio 0,50 - Integibili: 0,50. 0,50. 0,50 8,00 Totale L. 836,20

Abbonatevi a "La Propaganda", Anno L. 3 - Semestre 1,50

"La Propaganda", e le feste cinquantenarie

Del numero scorso de La Propaganda, dedicato a smascherare il trucco delle feste cinquantenarie abbiamo stampato una seconda edizione. Contiene i documenti della sorda guerra fatta dai Savoia alla rivoluzione italiana, e tutta la storia documentaria della Banca Romana. E' un ottimo numero che da compagni e simpatizzanti può essere distribuito per la propaganda antimonarchica. Venticinque copie 0,75

Insegnamenti del processo Prezzolini

Il processo che si è svolto a Firenze a carico del collega Prezzolini, ci dà la misura giusta della impareggiabile giustizia borghese.

Per Prezzolini il buon tribunale decretò 10 mesi di reclusione, per gli ufficiali aggressori soli 25 giorni di detenzione, l'assoluzione del giornale monarchico.

L'enorme sproporzione delle pene, non ci colpisce, ci avrebbe meravigliato il contrario, l'I. R. magistrato ha dovuto con sacro orrore considerare che un giornalista sia pure onesto ed indipendente come il direttore della « Voce » abbia osato bollare i sistemi che fabbricano il Paternò, e con paterna compiacenza, non potendo farne a meno, ha dato uno scappellotto ai baldi compagni di lui che postisi in sette in agguato avevano con eroismo degno di Leonida aggredito il profanatore del tempio.

I nostri baldi cavalieri sono avvisati: essi possono d'ora in poi aggredire e bastonare i cittadini che li pagano quando a questi salti il grillo di non trovare magnifico e laudabile che essi sgozzino le amanti, che sfruttino le donne, si coprano di debiti cui non facciano onore, schiaffeggino i loro attendenti, e facciano altri simili piacevolezze.

Le vicende del dibattimento hanno tratto in ballo il nazionalista de Frenzi che in una lunga lettera al suo giornale vuol dimostrare come egli per il primo in un suo articolo apparso il giorno stesso del delitto chiedeva l'epurazione dell'esercito. Noi dobbiamo credere lo scrittore in buona fede per quanto ci stupisca la sua ingenuità, quando si domanda traognato: Come per tanto tempo è potuto rimanere nell'esercito un delinquente come Paternò?

Forse il grande suo amore per la cara patria e per i suoi ipotetici difensori gli fa velo alla verità.

Per noi e per quanti considerano l'esercito militaristico con obiettività di critica, il caso Paternò non è un caso sporadico, è la manifestazione tangibile del male latente.

Il militarismo come il clericalismo sono una lue sociale che rode e rende inani le migliori energie dei popoli.

Prete in sottana e prete in jupon-couture chiusi nei loro secolari organismi di asta, formano da tempo immemorabile una società nella società. Essi hanno una mentalità propria, una educazione propria e perfino leggi proprie che li governano.

Organismi di prepotenza e di dominazione, gli uni e gli altri magnificano la violenza e ne fanno un istituto: quelli in sottana nei seminari imparano le male arti della violenza morale, quelli in durindana, la violenza brutale e materiale, e le due forme di violenza si integrano e completano a danno dei deboli.

Il prete asservisce le anime e le prepara alla schiavitù, il militarismo questa schiavitù mantiene con la forza e coi massacrati.

Nei collegi, nelle caserme, formati, plasmati fin da giovanetti alla violenza ed alla prepotenza, sviluppano in loro i peggiori istinti della razza. Quale meraviglia se tale metodo educativo prepara de gli uomini che guidano i loro simili al massacro collettivo degli inermi, delle donne e dei bambini, che aguzzano una fragile e dolente creatura nel momento stesso in cui ne provano tutte le carezze, che schiaffeggiano valorosamente un infelice soldato cui non resta che l'alternativa di subire in pace i ceffoni o farsi fucilare, che si uniscono come una banda brigantescas in sette armati per aggredire all'agguato, « oh! gran bontà dei cavalieri antichi » un uomo solo ed inerme?

Eppure, eppure pure, noi lo vogliamo perché l'epurazione sarà la distruzione dell'istituto; quando avrete tolto di mezzo i violenti, i dissoluti, gli effeminati, cosa vi resterà?

Ma voi non lo farete, no, voi se volete essere ragionevoli e logici dovrete risponderci come i gesuiti a Clemente XIV che voleva epurare gli istituti: Sint ut sant out non sint!

Alla epurazione dei preti in sottana ed in divisa fortunatamente ci penserà la civiltà e la legittima ribellione, degli sfruttati. Per ora l'insegnamento che essi possono trarre dal processo Prezzolini è questo:

Visto che i pacifici cittadini non sono tutelati dalle prepotenze di questi eroici signorini né da leggi né da magistrati, quando per loro sventura abbiano da fare con loro signori, tengano la rivoltella a portata di mano come i nostri nonni quando viaggiavano nei boschi della Sila.

C. M.

L'affare del R. Albergo dei Poveri

L'on. Gerardo di Bugnano per difendersi si accusa! - Due pesi e due misure

L'uomo pubblico Se l'eroe della concessione enfiteutica dell'Albergo dei Poveri non fosse stato un uomo pubblico, se invece del deputato D. Gerardo di Bugnano si fosse trattato di un quidam qualunque, allora il losco affare a danno del Pio Luogo non sarebbe stato forse possibile! Sarebbe mancata la triste potenza del medaglino e quella influenza coattiva che ha consigliato agli amministratori dell'Albergo dei Poveri ed ai compari della Commissione di Beneficenza di abbandonare ogni scrupolo, di dimenticare ogni sentimento di onestà, per diventare i complici necessari in un furto!

Ma il fatto è gravissimo, non solo perché coinvolge degli uomini pubblici; ma perché è stato provocato dal deputato di Bugnano, che ha turpinate la coscienza pubblica, nascondendo fin'oggi i suoi istinti dietro un'apparente missione di moralità, perché è stato voluto da questo feudatario blasonato, Cavaliere di Malta!

Egli all'imperversare delle nostre accuse, ha tacuto; ma poi, dopo dieci giorni, quando gli hanno fatto comprendere tutta l'enormità del suo silenzio, ha dato in pasto ai lettori una lettera che è la prova schiacciante della sua responsabilità, del trucco che egli ha organizzato per nascondere il furto che si è perpetrato in suo favore ed a danno dei poveri!

Le falsità Il Bugnano con la sua lettera incomincia col mostrarci un'altra sua qualità: « la vigliaccheria »!

Di fatti egli riversa tutta la colpa su i componenti l'Albergo dei Poveri e sulla Commissione di Beneficenza!

Ma la vigliaccheria non vi salva, o Signorotto di Casapuzzano: soltanto coinvolge gli altri nella vostra accusa.

Assume il Di Bugnano nella sua lettera che ha offerto un canone di L. 15500, che ha dimandata la pubblica gara, che si è obbligato a capitalizzare, in caso di affranco la rendita al 3 1/2 0/0, che si è obbligato di apportare delle migliori ai fondi, di rinunziare a questi in caso di devoluzione!

Menzogna! Voi on. di Bugnano, con la vostra istanza 4 Agosto 1910, offrivote un canone di L. 14mila; una cauzione in contanti di 28mila lire e l'affranco alla ragione di 4 0/0. Ed il 17 marzo 1911, mentre accettavate di pagare 260 lire annue come canone, per il caseggio di Casaluca, insistevate con l'art. 2 della vostra istanza, di non accontentare il canone di 14mila lire perché superiore all'apparente rendita annuale, e rimangiando l'offerta della cauzione di 28mila lire contanti, offrivote un'ipoteca di 1. grado sui fondi rustici in S. Vito Normanni.

Dunque avete offerte sempre 14mila lire ed avete insistito per mantenerle, e se avete dovuto sobbarcarvi ad accettare l'aumento a 15500 lire è stato perché vi fu imposto dalla maggiore offerta del vostro competitore, è stato perché l'aumento era necessario per giustificare la delittuosa acquisizione della Commissione di Beneficenza!

Volevate la gara; ma l'Albergo dei Poveri non ve l'ha voluto dare! Ciò è enorme! L'Albergo dei Poveri dovrebbe render conto di ciò.

Difese insidiose Mentite poi, affermando di aver offerto un canone di lire 15500, mentite infine dicendo di esservi obbligato di capitalizzare al 3 1/2 perché invece la vostra domanda era per il 4 0/0! Ed alla menzogna accoppiate l'insidia! Credete di parlare forse con i vostri gallonati fattori di Casapuzzano, scrivendo di migliori da apportare ai fondi e di rinunziare in caso di devoluzione?

La rinunzia è un obbligo che v'incombe per legge, le migliori non dicono niente, perché voi le apportate a quei fondi che diventano vostri con l'enfiteusi! Dunque, onorevole, siete vigliacco e bugiardo. La capitalizzazione del 4 0/0 fu ridotta al 3 1/2 dal governo del Pio Luogo e voi la volevate sul canone di 14 mila lire, determinato dalla famosa perizia che è falsa. Alle precedenti dimostrazioni ne aggiungiamo un'altra per dimostrare non solo il furto, ma anche che voi, on. di Bugnano, tenevate a quei fondi perché dato l'avvilimento dell'estaglio, che si è determinato specialmente sotto la vostra amministrazione, vi era possibile di dissanguare i coloni che avrebbero dovuto con il loro sudore impinguare la vostra borsa! Il 3 1/2 0/0 è una insidia! La perizia dell'ingegnere Ettore di Napoli fa salire il valore complessivo dei fondi a L. 288.231,70 ed in base a questo valore, voi Bugnano, elevaste il vostro canone a 14000 lire. Ma la rendita è di molto superiore e basta considerare l'imponibile di tutti i fondi, che è di lire 12.858,06 per convincersi come essa deve sorpassare assolutamente le lire 20 mila. La perizia è falsa e per convincersene basta guardare i fitti dei fondi e sapere che per quelli di Casaluca, Teverola ed Aprano il perito di Napoli non si è recato nemmeno sul posto e che ha raccolto invece le notizie da alcuni coloni di quei luoghi! I fitti dei

fondi di Gricignano ammontano a lire 6750, cioè a Ducati 35 a maggio, (mentre un fondo limitrofo di Bugnano è fittato a Ducati 39 1/2).

La perizia falsa I fitti dei fondi di Teverola Casaluca ed Aprano assommano a L. 17790, ed in totale a lire 24540, da cui dedotto il tributo fondiario di lire 5092,78 si ricava una rendita netta di lire 19447,22. Questa è la rendita attuale che si ottiene quantunque l'estaglio sia stato artificiosamente avvilto, quantunque si siano fatte andare deserte le aste.

Già questa rendita che non è la reale è superiore di 4 mila e più lire all'anno al canone di 15500. Ed un'ultima considerazione aritmetica sarà la prova schiacciante della falsità della perizia, il perito ha valutato i fondi di Aprano, Casaluca e Teverola per lire 13445 dalle quali dedotto il tributo fondiario di lire 4017 si hanno lire 9427 che rappresentano la rendita netta di tutti i fondi sopradetti. Ma togliamo le 4410 lire di rendita che sono date dalle sole 34 moggia della palude di Aprano, per la quale vi fu la pubblica gara ed avremo la sorprendente, meschinissima cifra di lire 5017 che secondo il perito rappresentano la rendita di altre 107 moggia di territorio che invece oggi sono fittate, malgrado tutto, per lire 12830 nette!

L'ipoteca Infine l'on. Bugnano scrive di avere offerta una ipoteca su fondi suoi liberi da altri oneri, è vero o no che invece sui suoi fondi gravano ipoteche a favore del Credito Fondiario? In tal caso la ipoteca offerta sarebbe seconda e non prima.

E dire che contemporaneamente alla domanda del Bugnano, pervenne alla Commissione di Beneficenza la ratifica di altre domande per concessione di un sito incolto, a un povero diavolo che offriva un canone discreto, mentre dal sito nulla si era ricavato. E la commissione di beneficenza, usando due pesi e due misure rigettò la domanda. Questa volta non si trattava di un deputato da favorire!

La Camera giudicherà fra giorni di un'altra grande riforma: il monopolio delle assicurazioni. E' un progetto che dovrebbe far affluire nelle casse dello Stato i miliardi che servono per le pensioni operaie. C'è da prevedere invece - secondo calcoli non difficili - che lo Stato ci rimetterà. E gli operai attendranno un pezzo per avere la pensione. Vero è che non ci perderanno molto: tanto si promettono pensioni che potevano servire al massimo ad assicurare in vecchiaia... un sigaro al giorno, o una fumata di pipa.

Ma la Camera sarà unanime anche questa volta; perché il Ministero continua a ricattare gli estremi con promesse: il progetto del suffragio è pronto, e verrà subito dopo l'approvazione di questo monopolio.

Il ministro Credaro trasformista

Verissimo che il trasformismo - dopo Fregoli - è di moda e che la moda è stata accolta con favore grandissimo da tutti i magni uomini della politica, tante che Montecitorio è mutato in una grande esposizione di Camaleonti, ma fino ad ora il miracolo di trasformazione e di cambiamento di colore a vista veniva esercitato su se stessi; oggi in virtù dei maggiori poteri conferiti all'on. Credaro questi con la verga miracolosa ed onnipotente muta e trasforma in nome di Miserva uomini e cose.

Questa volta è un po' grossa, data la qualità della persona trasformata e la fede!!! radicale ed anticlericale del trasformatore.

Ecco il fatterello miracoloso: monsignor Angeiullo, un prete a tipo d'abito settecentesco, dopo lunghi studi s'addottorò in matematiche e dal Comune di Napoli s'ebbe incarico di insegnare ai giovanetti della scuola tecnica. Modesti principii, ma che dovevano servirgli a più alti voli.

Vi domanderete: forse il sapiente abate approfondendo la scienza che rese celebre Newton, s'è meritato un seggio dottorale all'Università per insegnare alle nuove generazioni calcolo sublime?

No, perché, fatta la debita tara, si sarebbe compreso in questa riformatura di governo papalino, la nomina dell'illustre per quanto ignoto monsignore.

No, risum tenemus, il chierico matematico è stato nominato né più né meno che R. Ispettore dei monumenti e degli scavi in Circondario di Nola!

Quale sia la relazione che passa fra l'abaco e l'archeologia, non è facile trovarla per quanto buona volontà vi si metta. Forse l'affinità fra le due scienze fu suggerita al ministro dalla riuscita operazione geometrica di ridurre a testata quadrata l'O di Giotto del neo ispettore.

Aspettiamoci intanto dei musicisti nominati professori di diritto; dei calcolai docenti di astronomia e delle levatrici a R. Commissarie per l'incremento del celibato!

Tutto è possibile imperante Credaro e più di tutto l'assurdo.